

LA SAPIENZA CHE VIENE DALL'ALTO

Riflessione sulla sapienza dall'alto e sapienza terrena (Gc 3,13-18)

Premessa

Riflessione particolare ma nella linea dei sapienti dell'Antica Alleanza e in armonia con la tradizione cristiana antica (A e NT)

1. Il testo di Gc 3,13-18: la vera sapienza

La riflessione si incentra sul brano di Gc 3,13-18, dove la sapienza è messa esplicitamente a tema. Ecco il testo nella traduzione ufficiale della Bibbia (ed. 2008), come l'ascoltiamo nella liturgia (ripetutamente nel corso dell'anno liturgico):

«¹³Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. ¹⁴Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. ¹⁵Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrestre, materiale, diabolica; ¹⁶perché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. ¹⁷Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. ¹⁸Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia» (Gc 3,13-18).

2. Il contesto ampio del brano

Lo scritto di Giacomo è la prima delle cosiddette lettere cattoliche, preceduta dalla lettera agli Ebrei, e seguita da quelle di Pietro, di Giovanni e di Giuda.

«La lettera di Giacomo, “fratello di Gesù”, cioè suo parente stretto e capo della comunità di Gerusalemme fino al 62 d.C., anno della sua morte, è una sintesi dei suoi discorsi su diversi aspetti della vita cristiana, specie di comportamento: ascolto e attuazione della Parola (cf. Gc 1,16-26), attenzione fattiva ai poveri (cf. Gc 2,1-13), fede attuata dalle opere (cf. Gc 2,14-26), attenzione ai peccati di lingua (cf. Gc 2,1-12) e alle discordie interne (cf. Gc 4,1-12), avvertimenti ai ricchi (cf. Gc 4,13-5,6), pazienza nell'attesa della venuta del Signore (cf. Gc 5,7-11), esortazioni finali (cf. Gc 5,12-20). Mancano indicazioni nella lettera per definire la datazione, che può ben essere anteriore all'anno 62, ma anche posteriore ad esso» (*Incontro alla Bibbia. Breve introduzione alla Sacra Scrittura per il cammino catechistico*, LEV, Città del Vaticano 1996, p. 52).

3. Il contesto immediato del brano

Non si riscontra un vero e proprio legame con l'esortazione che viene dopo, vale a dire con Gc 4,1-10. Qui si tratta infatti del tema delle discordie e delle loro cause. Un legame tematico evidente non si trova neppure nel brano che precede, cioè in Gc 3,1-12 che è un'ammonizione contro l'abuso nel parlare e i pericoli mortali cui va incontro. Una breve intensa catechesi che si può considerare completa in se stessa.

4. Articolazione del brano

Il passo risalta per unità e compattezza ed è articolato in tre paragrafi:

3,13-14 Giacomo esorta a mostrare con la buona condotta le opere ispirate a mite sapienza;

3,15-16 quindi denuncia che dove invece si trovano gelosia e spirito di contesa, si hanno disordine e ogni sorta di cattive azioni; una situazione tale svela una sapienza terrena e demoniaca;

3,17-18 prosegue e, in antitesi a quanto detto sulla sapienza mondana, Giacomo caratterizza la sapienza che viene dall'alto come pura, mite, misericordiosa.

Se si osserva con attenzione si scopre una specie di dittico, vale a dire come due pannelli, il primo (vv. 14-16) negativo sulla sapienza mondana, il secondo (vv. 17-18) positivo sulla sapienza «dall'alto», cioè soprannaturale, divina per la sua origine.

5. Annotazioni e commento

A. Il vocabolario. In generale la terminologia è tipica dell'ambiente sapienziale e risente anche della sensibilità spirituale di Giacomo.

B. I pannelli del dittico.

Gc 3,14-15: La sapienza: terrestre, materiale, diabolica (= gelosia, spirito di contesa, disordine, ogni specie di cattive azioni).

Gc 3,16-17: La sapienza dall'alto: pura, pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di frutti buoni, imparziale, sincera.

6. Messaggio per tutti

La sapienza, di cui Giacomo tesse l'elogio, è per lui un principio dell'agire cristiano, in quanto ispira e guida chi la possiede a compiere la giustizia, cioè il volere di Dio e a essere veramente «sapiente intelligente». Ciò è finalizzato alla salvezza, al bene supremo secondo la fede. Non una catechesi rivolta a un gruppo ecclesiale particolare, ma una istruzione valida e utile a tutti.

Perciò l'Autore dello scritto invita a pregare per invocare da Dio la sapienza di cui il credente ha bisogno per affrontare e superare le varie e molteplici prove della vita: «Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che la dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare, mossa e agitata dal vento. Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore: è un indeciso, instabile in tutte le sue azioni» (1,5-6).

Conclusione

(a) Chi crede di essere «saggio» e «sapiente» deve mostrare la sua sapienza con le opere che risultano dalla sua buona condotta:

(b) la sapienza terrena, animale e demoniaca è contro la verità e sorgente di ogni opera cattiva;

(c) la sapienza celeste o divina è sorgente di ogni frutto di bene che porta alla pace;

(d) la sapienza va chiesta con fede a Dio, perché è essa che rende l'uomo sapiente guidandolo ad una condotta buona che produce opere buone. Così il cristiano diventa operatore della parola, attua la giustizia, il volere di Dio e può sperare di trovare misericordia presso Dio nel giorno del giudizio e essere salvato. A tutto ciò tende la parola che Dio ha impiantato nella creatura umana, quando l'ha creata con la sua parola di verità.

* *Riflessione presentata al CABT – Gerusalemme (mercoledì 20 aprile 2022).*

Giovanni Claudio Bottini

Decano emerito dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme